

**Incontri in Biblioteca – Biblioteca Cantonale di Lugano**

***Ildegarda di Bingen, la sibilla del Reno***

**Giulio Piacentini**

**10 Ottobre 2009**

**SCHEMA DELL'INCONTRO**

**1. ILDEGARDA E IL SUO TEMPO**

**2. ILDEGARDA PROFETESSA**

**2.1 – Il profetismo medievale: caratteristiche principali (letteratura apocalittica, visioni e profezie)**

**2.2 – Il profeta secondo Ildegarda: caratteristiche fondamentali**

**3. ANALISI DI ALCUNI PASSI TRATTI DALLE VISIONI DI ILDEGARDA**

## TESTI COMMENTATI

Salvo diversa indicazione, i brani sono tratti dalla *Cronologia* compilata a cura di M. Pereira per la prima traduzione italiana del *Liber divinorum operum*: Ildegarda di Bingen, *Il libro delle opere divine* (traduzione it. integrale di M. Pereira; saggio introduttivo di M. Cristiani), A. Mondadori, Milano 2003. Nella *Cronologia*, le cui pagine sono numerate in numeri romani, M. Pereira riporta diversi brani, traducendoli in italiano da varie fonti e indicando queste ultime con una sigla. Nella selezione di testi che si propone qui, invece, per facilitare la lettura si offre l'indicazione per esteso dei passi citati da M. Pereira, seguita dall'abbreviazione *Cronologia* e dall'indicazione (in numeri *arabi*) della pagina del volume della A. Mondadori in cui si trova la traduzione relativa.

### A. ) Biografia – L'esperienza visionaria

#### 1) Le origini

“Al tempo in cui regnava sul Sacro Romano Impero Enrico IV [1054–1106], viveva nella regione renana una fanciulla famosa e per la nobiltà della sua stirpe e per la sua santità. Il suo nome era Ildegarda, i suoi genitori si chiamavano Ildeberto e Matilde. Essi, per quanto fossero ricchi e impegnati nella vita del mondo, grati per i doni ricevuti da Dio, dedicarono questa figlia al servizio divino perché fin da piccola aveva mostrato nella sua semplicità di essere avversa alle cose del mondo”. - (Dalla *Vita S. Hildegardis* di Goffredo e Teodorico, libro I, cap. I; cit. in *Cronologia*, p. 139).

#### 2) Il vitellino (circa 1103)

“Un giorno, aveva cinque anni, vide una vacca e disse alla sua nutrice: «Guarda, nutrice, come è bello il vitellino che è dentro quella vacca, tutto bianco con quelle macchie colorate sulla fronte, sui piedi e sulla schiena». La nutrice, stupita, lo raccontò alla madre che, poiché la vacca era sua, ordinò che non appena avesse partorito le portassero il vitello. Così fu fatto, e tutti poterono constatare che quel che la piccola Ildegarda aveva detto era vero. I suoi genitori, allora, meravigliati, compresero che era diversa e stabilirono di chiuderla in un monastero”. - (Dagli *Acta Inquisitionis*, in *Patrologia Latina*, vol. 197, col. 136; cit. in *Cronologia*, p. 140).

#### 3) I timori di Ildegarda ragazzina

“Fino ai quindici anni ebbi molte visioni. All'inizio le raccontavo ingenuamente; ma molti, quando ascoltavano i miei racconti, si chiedevano da dove venissero quelle visioni e che cosa fossero. E anch'io mi meravigliavo [...]. Tutto ciò mi faceva una gran paura e non osavo dire niente a nessuno, e tuttavia mi accadeva di narrare o predire [...] cose che sarebbero accadute. Quando non ce la facevo a tenermi dentro queste visioni, dicevo cose strane e incomprensibili agli altri. Ma quando poi si attenuava la pressione della visione [...] spesso piangevo, e sarei stata volentieri zitta, se avessi potuto.

Per il timore che sentivo nei confronti delle altre persone non osavo confidarmi con nessuno; ma quella nobile signora [Jutta di Spanheim] di cui ero discepola se ne rese conto, e segretamente ne parlò con un monaco fidato” [Volmar di Disibodenberg?] - (Brano autobiografico di Ildegarda, successivamente inserito nella *Vita S. Hildegardis* di Goffredo e Teodorico, libro II, cap. II; cit. in *Cronologia*, p. 142).

#### 4) L'incoraggiamento di Volmar a scrivere (1138)

“[...] poiché continuavo ad avere sempre le stesse visioni, cominciai a sentire una grande urgenza di manifestare pubblicamente le cose che avevo visto e udito. Tutto ciò mi faceva una grande paura [...]. Era, quello, un momento in cui il mio corpo era forte come non era mai stato da bambina e da giovane. Così mi risolsi a rivelare segretamente queste cose a un monaco che era il mio maestro [Volmar] [...] Egli mi ascoltò con attenzione e mi ordinò di scriverle, senza dirlo a nessun altro finché non avesse compreso che cosa erano e da dove venivano”. - (Brano autobiografico di Ildegarda, successivamente inserito nella *Vita S. Hildegardis* di Goffredo e Teodorico, libro II, cap. II; cit. in *Cronologia*, p. 143).

## 5) L'inizio delle visioni dello *Scivias* (1141)

“Nell’anno 1141 [...], una luce di fuoco di grandissimo splendore che scendeva dal cielo aperto, trapassò tutto il mio cervello, tutto il mio cuore e tutto il mio petto [...]. E all’improvviso provai gusto intellettuale sia nel saper comprendere il senso dei Libri (sacri), sia del Salterio, sia del Vangelo e di altri libri, sia dell’Antico e del Nuovo Testamento, ma per questo non riuscii a interpretare il significato delle parole, del loro testo [...], né la declinazione dei casi, né la coniugazione dei verbi”.<sup>1</sup>

## 6) La corrispondenza tra Ildegarda e Bernardo di Clairvaux (1146-1147)<sup>2</sup>

### a) *Ildegarda a Bernardo - Ep. I, 7-39*

“Padre, sono molto turbata per questa visione, che mi si è misteriosamente manifestata e che non ho visto con gli occhi esteriori, quelli del corpo. Io, misera, doppiamente misera perché donna, fin dall’infanzia ho visto realtà grandi e straordinarie [...].

O fidatissimo e mitissimo padre, rispondimi nella tua bontà [...].

Nel corso di un’esposizione, dunque, acquisisco un’intelligenza interiore di quanto è narrato nei Salmi, nel Vangelo e negli altri libri che mi vengono mostrati durante questa visione che tocca il mio petto e la mia anima come una fiamma che brucia [...]. Rispondimi riguardo a cosa te ne sembra del fatto che io sia un essere umano privo di qualsiasi insegnamento riferito alle realtà sensibili, mentre [...] nella mia anima, risulti istruita. [...].

Padre, desidero [...] che tu mi rassicuri, e io sarò tranquilla. [...]. [...] mi affido a te, affinché tu mi riveli [...] se vuoi che io renda di pubblico dominio queste cose, oppure mantenga il silenzio, dal momento che durante questa visione sono soggetta a grandi sofferenze, affinché riveli ciò che ho visto ed udito”.

### b) *Bernardo ad Ildegarda - Ep. I R, 8-16 - Risposta alla lettera precedente*

“Ci ralleghiamo per la grazia di Dio che è in te, e per quanto dipende da noi ti esortiamo e ti supplichiamo affinché tu la riconosca come tale e cerchi di corrispondervi con la massima umiltà e devozione, consapevole del fatto che *Dio resiste ai superbi, mentre concede agli umili la Sua grazia* [Gc 4,6; 1Pt 5,5]. Del resto, laddove c’è una scienza interiore ed un’unzione che istruisce su ogni cosa, noi cosa possiamo insegnare o consigliare? Piuttosto, ti preghiamo e ti supplichiamo, affinché tu interceda presso Dio per noi e, parimenti, per coloro i quali sono uniti a noi in un vincolo spirituale nel Signore”.

## 7) L’approvazione di papa Eugenio III (1148-51)

“Quando tutto ciò venne riferito e discusso presso la curia di Magonza, affermarono che tutte queste cose venivano da Dio, dal dono della profezia, lo stesso per cui i profeti dei tempi antichi avevano profetizzato. E poi mostrarono i miei scritti al papa Eugenio, mentre si trovava a Treviri; ed egli se ne rallegrò e li fece leggere alla presenza di molte persone, oltre a leggerli egli stesso. Confidando nella grazia divina, mi inviò una lettera con la sua benedizione, orinandomi di affidare allo scritto [...] le cose che vedevo e udivo nelle visioni” - (Frammento autobiografico di Ildegarda; cit. in *Cronologia*, p. 147).

## 8) Ildegarda al Barbarossa (1152):

“Dal Giudice sommo riceviamo per te queste parole. E’ cosa assai mirabile che sia necessaria al genere umano quella persona che tu sei, il re. E ora ascolta: Un re stava su un alto monte da cui poteva guardare tutte le vallate [...]. E aveva in mano uno scettro, con cui dirigeva tutto nella giustizia [...] Ma poiché costui non tene gli occhi aperti, venne una nube scura e coprì le valli [...] Orsù, o re, datti da fare, poiché tutte le regioni sono oscurate dalla moltitudine errante di coloro che [...] distruggono la giustizia” –

---

<sup>1</sup> Ildegarda di Bingen, *Scivias: il nuovo cielo e la nuova terra* (tr. it. parziale a cura di Giovanna della Croce; pres. di B. Hozeski), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2002, *Prefazione*, par. 2, pp. 49-50.

<sup>2</sup> La traduzione dei due passi tratti dallo scambio epistolare è mia, ed è stata condotta in base all’edizione critica dell’epistolario di Ildegarda, reperibile nel *Corpus Christianorum. Continuatio Mediaevalis*: L. van Acker (a cura di), *Hildegardis Bingensis Epistolarium*. Vol. I. *Ep. I-XC*, CCCM 91.

(Lettera 312 - L. van Acker [a cura di], *Hildegardis Bingensis Epistolarium*. Vol. III, in CCCM 91B; cit. in *Cronologia*, p. 150).

### **9) L'unico caso di estasi nella vicenda di Ildegarda, poco prima dell'inizio delle visioni del *Liber divinatorum operum* (1163)**

“In seguito ebbi una visione mistica e mirabile, tale che tutte le mie viscere ne furono scosse e i miei sensi corporei ne furono annientati, perché il mio modo di conoscere fu misteriosamente trasformato. L'ispirazione divina infatti riversò nella scienza della mia anima quasi gocce di pioggia soave, allo stesso modo in cui lo Spirito santo aveva ispirato il santo evangelista Giovanni [...] Questa visione mi dette la dottrina e la capacità per spiegare tutto ciò che questi aveva scritto nel suo Vangelo sul principio dell'attività creatrice di Dio” - (Brano autobiografico di Ildegarda, successivamente inserito nella *Vita S. Hildegardis* di Goffredo e Teodorico, libro II, cap. 16; cit. in *Cronologia*, p. 155).

### **10) Un miracolo di Ildegarda**

“Mentre [Ildegarda] attraversava su una barca il corso del Reno [...], una donna si avvicinò alla barca portando in braccio il figlioletto cieco, e [...] la supplicò di imporgli le mani. E lei, mossa a pietà [...] prese con la mano sinistra un po' d'acqua del fiume e la benedisse con la destra. Poi la instillò negli occhi del bambino e questi, per grazia divina, riebbe la vista” - (Dalla *Vita S. Hildegardis* di Goffredo e Teodorico, libro III, cap. 18; cit. in *Cronologia*, p. 156-157).

### **11) Il modo delle visioni - Dalla lettera a Ghiberto di Gembloux (*De modo visionis suae*)**

“Queste cose non le percepisco con le orecchie esteriori, né le penso segretamente fra me, né le apprendo mediante l'uso congiunto dei cinque sensi; posso dire soltanto che le vedo nell'anima, e che i miei occhi esteriori sono aperti, cosicché mai in esse ho subito il mancamento dell'estasi; io le vedo di giorno e di notte, ma sempre da sveglia. E sempre sono oppressa dalle infermità [...] La luminosità che vedo non è racchiusa in un luogo [...]; ed essa ha per me nome “ombra della luminosità vivente”. [...] Tutto quello che vedo e apprendo nelle visioni, lo conservo nella memoria per lungo tempo [...]; e non aggiungo altre parole oltre a quelle che sento e che riferisco, in un latino imperfetto, come le ho sentite nella visione [...]. Talvolta, ma non di frequente, vedo [...] un'altra luce, che chiamo “luce vivente” [...]; quando la vedo, si allontanano da me tristezza e angustie [...]” (cit. in *Cronologia*, p. 160-161).

## **B.) Brani tratti dalle opere: Scivias - Liber vitae meritorum - Liber divinorum operum.**

### **1) Dallo Scivias (1141-1151) <sup>3</sup>**

*Lo Scivias (probabile contrazione di “Sci vias Domini” – “Conosci le vie del Signore” – o di “Sci vias luminis” – “Conosci le vie della luce” – è la prima raccolta di visioni di Ildegarda. Tratta principalmente della storia della salvezza.*

Vidi qualcosa di simile a una grande montagna [...]. Sopra vi sedeva un personaggio di così grande luminosità da abbagliare la mia vista. Dalle sue spalle, come un'ombra lieve, si stendevano ali d'immensa larghezza e lunghezza. [...]

*(Parla la voce di Dio)* “Vedi, dunque, come questa grande montagna [...] indica la forza e la stabilità dell'eterno regno di Dio [...]. E colui che vi siede sopra, dotato di così grande luminosità [...], indica [...] che Dio [...] è incomprendibile alle menti umane. Ma da ambo le parti si estende una leggera ombra di lui a guisa di ali di straordinaria larghezza e profondità. Ciò indica, sia nell'ammonire sia nel castigare delle creature, la soave e leggera protezione della beata difesa, e attesta l'ineffabile giustizia nella perseveranza della vera equità”.

### **2) Dal Liber vitae meritorum (1158-1163) <sup>4</sup> - (Parte I)**

*Il Liber vitae meritorum è la seconda raccolta di visioni di Ildegarda. Tratta soprattutto di etica. In quest'opera, diversi vizi e virtù si contrappongono in una discussione, finché Dio interviene come giudice, ponendo fine alle loro contese.*

La quarta apparizione, all'incirca della statura di un uomo, era come un denso fumo e non aveva tratti umani se non grandi e neri occhi; non si muoveva né verso l'alto, né verso il basso, né volgendosi da una parte o dall'altra, ma rimaneva soltanto immobile nelle tenebre. E diceva:

#### **VII. Parole della durezza d'animo:**

«Io non creai né stabili nessuno. Perché dunque darmi pensiero e pena per alcuno? Non lo farò. Io infatti non mi disturberò per nessuno [...] Dio, che ha creato tutte le cose, decida e se ne occupi. Infatti, se io mi facessi sentire anche minimamente nell'occuparmi degli affari altrui, che vantaggio ne potrei avere? Io non farò male né bene ad alcuno. Se provassi una così profonda compassione da non concedermi più pace, che cosa sarei allora? O che vita avrei, se rispondessi a tutte le voci che si rallegrano o che piangono? [...]».

---

<sup>3</sup> Ildegarda di Bingen, *Scivias: il nuovo cielo e la nuova terra*, tr. it. cit., *Visione I*, pp. 57-58. – Alcuni spunti per la comprensione del brano:

- Nella tradizione AT, la montagna è il luogo in cui l'uomo può incontrare Dio: p. es., nell'*Esodo*, Mosè va sul Sinai a ricevere le Tavole della Legge; in Mt, 14,23 Cristo si ritira in solitudine sulla montagna dopo aver moltiplicato i pani.

- Il tema di Dio come luce e come realtà ineffabile: cfr. Gv 1 (Cristo, Dio fatto uomo e luce del mondo, è l'unico a rivelarci il volto di Dio, che nessuno ha mai visto) e il neoplatonismo cristiano (Dionigi l'Areopagita, *I nomi divini*: dalla teologia negativa a quella superlativa, la risalita di perfezione in perfezione, di luce in luce, fino alla Luce di Dio: Dio è non-Essere, perché è infinitamente più perfetto di qualsiasi essere pensabile dall'uomo);

- Dio protegge il suo popolo all'ombra delle sue ali (cfr. Sal 17 [16], 8): Ildegarda ci dice che la giustizia divina non è mai disgiunta dall'amore (quindi non è vendetta) e si esercita in modo spesso inimmaginabile e quindi inesprimibile.

<sup>4</sup> Ildegarda di Bingen, *Come per lucido specchio. Libro dei meriti di vita* (tr. it. integrale a cura di L. Ghiringhelli), Associazione Culturale Mimesis, Milano 1998, p. 39.

### VIII. Risposta della misericordia:

«E di nuovo dalla nube tempestosa udii una voce che dava risposta a questa apparizione: “O cuore di pietra, che dici? L’erba, coi propri fiori, inonda di profumo altra erba [...] e ogni creatura offre un abbraccio a chi le è caro. E poi tutte le creature servono l’uomo, e [così] [...] fanno del bene. Tu non sei degna di avere alcun tratto umano, ma di te si coglie soltanto uno sguardo terribile, privo di misericordia; sei fumo ripugnante nel nero della malvagità.

Io invece, nell’aria e nella rugiada, in ogni viridità (*viriditas*) sono soavissimo filo d’erba, e il mio cuore è pieno nel prestare soccorso a ciascuno. Infatti fui presente a quel *fiat* [= «Sia fatto»; indica l’atto creatore di Dio] da cui discesero tutte le creature che servono l’uomo, ma tu in quell’occasione fosti esclusa. Coi miei occhi vedo ogni necessità e la faccio mia, riporto alla salute tutti quelli che sono stati fiaccati, perché sono balsamo per i dolori; infatti le mie parole sono giuste, mentre tu sei fumo pungente».

<b>Durezza d’animo</b> <ul style="list-style-type: none"><li>- Non crea nulla</li><li>- Non si preoccupa di nulla, per non vedere distruggere la sua tranquillità</li><li>- Ha lo sguardo fisso</li><li>- E’ immobile nelle tenebre</li></ul>	<b>Misericordia</b> <ul style="list-style-type: none"><li>- Era presente al <i>fiat</i></li><li>- Vede e fa propria ogni necessità altrui</li><li>- Si manifesta in ogni cosa</li><li>- <i>Viriditas</i>: termine al quale vengono attribuiti vari significati a seconda dei casi: talvolta indica semplicemente il verde in quanto erba o frutti dei campi (cfr. p. es. <i>Lib. div. op.</i>, I, 4, 1, 9, oppure I, 1, 2, 8); in altri casi, indica quella <i>vis</i>, quell’energia che controlla la germinazione dei frutti o lo sviluppo delle altre forme di vita, conferendo loro forza e vigore (<i>Lib. div. op.</i>, I, 2, 20, 9); infine, può essere associato all’idea stessa di “vigore”, “forza”, “pienezza” (<i>Lib. div. op.</i>, I, 2) .</li></ul>
---	--

### 3) Dal Liber divinorum operum (1163-c.1174) <sup>5</sup>

*Il Liber divinorum operum è l’ultima raccolta di visioni di Ildegarda. Tratta soprattutto di cosmologia e di antropologia, riprendendo anche varie questioni trattate nelle due opere precedenti. E’ considerato il capolavoro di Ildegarda.*

#### 3.1) Parte I, Visione I, Capp. I-II, *passim*

##### a) Cap. I - Argomento della meravigliosa visione dalla quale ha origine lo scritto seguente e descrizione accurata di un’immagine della divinità che si manifesta in forma umana [...].

E vidi, per così dire in mezzo alla regione australe del cielo, una figura bella e straordinaria [...], simile a forma d’uomo. Il suo volto era di una bellezza e di uno splendore tali, che mi era più facile fissare il sole piuttosto che quella figura. Un cerchio ampio e dal color dell’oro circondava la parte superiore del suo volto. Nel medesimo cerchio [...] apparve un altro volto come di un uomo più anziano [...]. E da ambedue le parti del collo della forma d’uomo spuntava un’ala. Le ali, innalzandosi al di sopra del

<sup>5</sup> La traduzione dei passi del *Liber divinorum operum* è mia, ed è stata condotta in base all’edizione critica del *Liber divinorum operum* reperibile nel *Corpus Christianorum. Continuatio Mediaevalis*: A. Derolez - P. Dronke (a cura di), *Hildegardis Bingensis Liber divinorum operum*, CCCM 92. In particolare, parte della traduzione qui riportata al punto 3.1b (*Lib. div. op.*, parte I, vis. I, cap. II) si trova alla nota n. 98 del mio studio intitolato *L’universo e l’uomo nel «Liber divinorum operum» di Ildegarda di Bingen* e pubblicato nella «Rivista di Filosofia Neoscolastica», XCIV, 2 (Aprile-Giugno 2002). Il commento ai passi del *Liber divinorum operum* è ripreso dalla mia tesi di laurea in Filosofia: *Cosmologia e antropologia nel Liber divinorum operum di S. Ildegarda di Bingen* (inedita). La tesi è stata discussa presso l’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano (A.A. 1998-99) – Relatore: Ch.mo Prof. Alessandro GHISALBERTI.

cerchio dal color dell'oro, là si univano l'una all'altra. Alla sommità dell'inarcamento dell'ala destra vedevo come una testa d'aquila, che aveva occhi fiammeggianti nei quali appariva, come in uno specchio, il fulgore degli angeli. Invece, alla sommità dell'inarcamento dell'ala sinistra c'era come un volto d'uomo, che brillava come il fulgore delle stelle. E questi volti erano rivolti a oriente. Ma anche da ambedue le spalle della figura d'uomo si protendeva un'ala, che scendeva fino alle ginocchia. La figura indossava anche una tunica splendente come il sole; e teneva nelle mani un agnello splendido come la luce del giorno. Essa calpestava un mostro d'orribile aspetto e di colore nero [...], e un serpente [...]<sup>6</sup>.

**b) Cap. II - Parole pronunciate dall'immagine medesima, per mezzo della quale si manifesta la Caritas [...].**

E quest'immagine diceva: «Io sono la forza ignea<sup>7</sup> e suprema che ha acceso ogni scintilla di vita. Nulla di mortale da me è uscito<sup>8</sup>, bensì io decido delle realtà come esse sono. Volando con le mie ali superiori, cioè con la Sapienza, attorno al cerchio rotante, vi ho posto ordine secondo ragione<sup>9</sup>. Per di più io, Vita ignea della sostanza divina, risplendo sulla bellezza dei campi, brillo nell'acqua e ardo nel sole, nella luna e nelle stelle; e con un vento leggero che si configura, in certo qual modo, come Vita invisibile che sostiene tutto, chiamo ogni cosa all'esistenza. L'aria infatti vive col verde (*in viriditate*) e con i fiori, le acque fluiscono come se vivessero, anche il sole vive nella sua luce; e la luna, dopo la propria eclisse, viene illuminata dalla luce del sole, come se tornasse a vivere; anche le stelle risplendono come se fossero vive.<sup>10</sup> Ho creato anche le colonne che tengono assieme tutto l'universo, cioè quei venti che hanno sottomesse a sé delle ali, vale a dire dei venti più deboli i quali con la loro dolcezza trattengono quelli più forti, affinché questi ultimi non si scatenino in tutta la loro pericolosità; allo stesso modo, il corpo circonda e contiene l'anima per non morire.<sup>11</sup> [...]. Tutte queste cose vivono nella loro essenza e non conoscono la morte, poiché Io sono la Vita. Io sono anche razionalità (*racionalitas*), che possiede il soffio vitale del Verbo risonante, per mezzo del quale ogni creatura è stata fatta [...].

Io sono la Vita nella sua pienezza, che [...] non ha frondeggiato dai rami [...]; invece, tutto ciò che è vivo ha in me la sua radice. La razionalità, infatti, è la radice; in essa, in verità, fiorisce il Verbo risonante. Quindi, essendo Dio razionale, come potrebbe accadere che Egli non operasse, mentre ogni Sua opera si compie *con* l'uomo, che Egli ha fatto a Sua immagine e somiglianza esprimendo inoltre nell'uomo stesso, secondo le debite proporzioni, tutte le creature? In verità, è da tutta l'eternità che Dio ha voluto creare la

---

<sup>6</sup> L'immagine rappresenta la *Caritas* (Dio come Amore perfetto) e vi si possono trovare riferimenti alla Trinità: la figura bella e straordinaria, con un'agnello in mano, che calpesta il mostro e il serpente, può essere intesa come un riferimento a Cristo (l'Agnello; la Sapienza); al volto della figura si accompagnano altri due volti, uno è quello di un uomo anziano (Dio Padre, l'Essere eterno di Dio), l'altro si trova presso un'ala (lo Spirito Santo).

<sup>7</sup> La *Caritas*: un'energia «di fuoco», cioè spirituale: è lo Spirito Santo, quell'amore di Dio che ha conferito alle creature l'esistenza.

<sup>8</sup> Nulla di mortale da me è uscito: in quanto tutto è contenuto da sempre nella mente di Dio.

<sup>9</sup> La Sapienza vola attorno alla sfera dell'universo, imprimendovi un ordine razionale e matematico): L'espressione *circueuntem circum* (cfr. CCCM 92, *app. font.*, p. 47) risente, tra l'altro, dell'affermazione fatta dalla Sapienza: "*gyrum caeli circuiui sola*" ("Il giro del cielo da sola ho percorso") (Sir 24,5).

<sup>10</sup> L'armonia universale è manifestazione dell'armonia presente nella Trinità, e la vita che c'è nell'universo è manifestazione della vita divina. La vita spirituale di Dio viene partecipata ai quattro elementi del mondo fisico (terra, acqua, aria e fuoco), manifestandosi in questi ultimi.

<sup>11</sup> In particolare, la vita divina è simboleggiata dai venti principali che, come "colonne", "tengono assieme" l'universo controbilanciandone le varie forze e che di per sé sono molto violenti; per questo motivo, devono essere trattenuti dai rispettivi venti collaterali (più deboli e per così dire "sottomessi" ai primi) per poter svolgere adeguatamente la propria funzione. Ildegarda accenna già a un parallelismo tra l'universo in quanto macrocosmo e l'uomo in quanto microcosmo, facendo notare che, come i venti collaterali sono ali sottomesse ai venti principali e "con la loro dolcezza" trattengono questi ultimi "affinché non si scatenino in tutta la loro pericolosità", così "il corpo accompagna e trattiene l'anima per non morire" e le è sottomesso.

Sua opera, cioè l'uomo; e quando Egli creò quest'ultimo, gli diede [dominio su] tutte le creature, affinché l'uomo operasse *con loro, allo stesso modo* in cui Dio stesso aveva fatto la Sua opera, cioè l'uomo.<sup>12</sup> Ma Io sono anche [...] Vita che non ha avuto inizio né avrà termine; e questa Vita che si autoproduce e agisce è Dio, ed è una sola sussistente in una triplice energia<sup>13</sup>. E così l'Eternità è detta Padre, il Verbo è detto Figlio, il Soffio che unisce questi due è chiamato Spirito Santo. Allo stesso modo, anche Dio imprime la propria essenza nell'uomo, nel quale vi sono il corpo (*corpus*), l'anima (*anima*) e la razionalità (*rationalitas*). Ora, il fatto che Io risplenda sulla bellezza dei campi, costituisce un richiamo alla terra, che è quella materia per mezzo della quale Dio ha fatto l'uomo. Il fatto che Io brilli nelle acque, costituisce un richiamo all'anima, perché, come l'acqua bagna tutta la terra, così l'anima si diffonde per tutto il corpo. Il fatto che Io, in verità, arda nel sole e nella luna, costituisce un richiamo alla razionalità (le stelle, poi, sono le innumerevoli parole della razionalità). Ed il fatto che, con un vento leggero e che si configura, in certo qual modo, come Vita invisibile che sostiene tutto, Io chiami ogni cosa all'esistenza, questo è perché, grazie all'aria e al vento, le cose che si sviluppano sono mantenute in vita [...]»<sup>14</sup>.

### 3.2) Parte I, Visione II, cap. I, *passim*

**Descrizione della sfera del mondo nel suo complesso con i suoi cerchi, pianeti e venti, che apparve, sotto forma di un disco, nel petto dell'immagine descritta nella prima visione.**

In seguito, nel petto dell'immagine di cui si è parlato [cioè quella della *Caritas*] e che [...] avevo contemplato, per così dire, in mezzo alla regione australe del cielo, apparve con i suoi segni un disco (*rota*) di aspetto meraviglioso<sup>15</sup> [...]. Nella parte più esterna del disco (*rota*), lungo la circonferenza,

---

<sup>12</sup> Se Dio è intelligenza perfetta (e lo è), non può non creare. Dio ha creato ogni cosa a misura d'uomo (la più importante creatura del mondo sensibile), e questi è fatto a immagine e somiglianza di Dio, che è ragione, volontà e amore. L'uomo deve quindi collaborare alla realizzazione del progetto di Dio, senza pretendere di sostituirsi a Lui. Come può collaborare? Agendo appunto con le altre creature. Egli deve non solo servirsi di queste ultime per poter sopravvivere, ma anche sforzarsi di conoscerle. Solo così l'uomo può comprendere se stesso come la creatura nella quale tutte le altre si rispecchiano. Grazie a questa consapevolezza di sé, l'uomo diventa capace di rispettare le creature e di amarle allo stesso modo in cui ama se stesso e Dio. Egli collabora quindi con loro, riconducendo a Dio non solo se stesso ma anche tutto il resto del creato. Ecco perché in questo passo si legge che Dio porta a compimento ogni Sua opera "*per mezzo dell'uomo*": ciò significa sia che l'uomo è la più perfetta creatura del mondo sensibile, sia che è il "collaboratore" di Dio. E alla luce di queste precisazioni, diventa comprensibile anche in che senso l'uomo debba agire con le creature "*allo stesso modo*" in cui egli è stato creato da Dio: come il Signore agisce esercitando la Sua intelligenza, la Sua volontà ed il Suo amore creando l'universo e l'uomo e chiamando quest'ultimo a costruire con Lui la storia, così l'uomo medesimo deve sforzarsi di conoscere le altre creature attraverso la propria intelligenza e di interagire con loro esercitando la propria volontà (che per essere buona deve seguire i comandamenti di Dio, e quindi la volontà divina); infine, l'uomo non deve dimenticare che il corretto esercizio dell'intelligenza e della volontà può darsi solo in un contesto di amore per le creature, a lui inferiori, che lo circondano. A questo amore, naturalmente, si deve accompagnare quello per i propri simili e per Dio.

<sup>13</sup> Una sola vita, sussistente in una triplice energia: è la vita del Dio uno e trino.

<sup>14</sup> In altri termini, nell'uomo si riflette la vita della Trinità. Egli è costituito, infatti, da tre realtà: il corpo (*corpus*), l'anima (*anima*) in quanto principio vivificante responsabile della corruzione fisica e la razionalità (*rationalitas*) in quanto spirito o principio pensante. Queste tre realtà permettono di istituire un parallelismo tra l'universo e l'uomo, e di mostrare come ambedue siano una teofania. Infatti, Dio risplende "sulla bellezza dei campi" e quindi si manifesta nell'elemento "terra" (e come ci ricorda Gen 2,7, Egli ha plasmato il corpo umano servendosi di fango, di terra. Dio, poi, brilla nelle acque; e "come l'acqua bagna tutta la terra" ed è fonte di vita, così l'anima umana "si diffonde per tutto il corpo", vivificandolo. Il sole e la luna sono un richiamo all'elemento "fuoco". Essendo tradizionalmente simbolo delle realtà spirituali, il fuoco viene associato da Ildegarda allo spirito umano (*rationalitas*). Infine abbiamo le stelle e il "vento leggero". Le stelle sono riconducibili anch'esse all'elemento "fuoco" e simboleggiano le infinite "parole" (o concetti) contenute nello spirito umano; il "vento leggero", attraverso cui Dio chiama ogni cosa all'esistenza è riconducibile non solo all'elemento "aria", ma addirittura allo Spirito Santo che dà vita.

<sup>15</sup> Secondo la tradizione medievale il petto di Cristo sul quale Giovanni l'Evangelista appoggiò la testa è il luogo in cui ha sede la Sapienza divina e dove sono quindi "contenuti" gli archetipi di tutte le cose. Il disco, che richiama la figura geometrica del cerchio, tradizionalmente considerata simbolo di perfezione, è un riferimento all'armonia

veniva mostrato un cerchio simile a un fuoco luminoso; e sotto quello, un altro cerchio simile a fuoco nero [...]. E i due cerchi erano uniti l'uno all'altro come se fossero un cerchio solo. Sotto il cerchio di fuoco nero c'era poi un altro cerchio, simile all'etere puro [...]. Sotto il cerchio di etere puro veniva mostrato un altro cerchio, per così dire di aria umida [...]. E sotto il cerchio di aria umida, veniva mostrato un altro cerchio simile ad aria densa, bianca e luminosa, e resistente come un nervo del corpo umano [...]. Anche questi due cerchi si univano a vicenda, così da apparire come un unico cerchio. Sotto il cerchio di aria densa, bianca e luminosa ne era stato tracciato un altro, per così dire di aria sottile, che sembrava far salire nubi talvolta alte e luminose, talvolta basse e scure, e pareva diffondersi quasi per tutto il disco (*rota*) di cui si è parlato. E in verità, tutti e sei questi cerchi erano uniti l'uno all'altro senza soluzione di continuità. E [...] il cerchio più esterno [...] inondava con il suo fuoco gli altri cerchi. Anche quello di aria umida [...] bagnava tutti gli altri con il suo umore.<sup>16</sup>

[...] Ma era stato anche tracciato, in mezzo [...] all'aria sottile, un globo<sup>17</sup> [...]. Inoltre, in mezzo al disco (*rota*) appariva l'immagine di un uomo<sup>18</sup>. La sua testa e i suoi piedi erano tesi [...] a toccare il cerchio

---

dell'universo. Ildegarda scrive che “con il disco vengono [...] mostrati la rotazione e la giusta proporzione degli elementi” (*Lib. div. op.*, I, 2, 3, 6-7).

<sup>16</sup> Ildegarda, pur facendo riferimento alla tradizionale teoria cosmologica medievale dei quattro elementi e dei “luoghi naturali” (diffusa nel XII secolo p. es. da Onorio d'Autun nel *De imagine mundi*, dove si fa anche uso dell'analogia tra l'uovo e l'universo, paragonando il guscio dell'uovo al cielo, l'albume all'etere, il tuorlo all'aria contenente vapori e la goccia di grasso al centro del tuorlo alla Terra) rielabora in vari modi questa concezione cosmologica, attribuendo inoltre, nel corso dell'opera, vari significati allegorici e morali ai vari enti che compongono l'universo.

Il *fuoco luminoso*, posto lungo la circonferenza più esterna, “è il primo perché è leggero, circonda gli altri elementi e li illumina” (*Lib. div. op.*, I, 2, 4, 3-4). Ildegarda si riallaccia alla teoria cosmologica medievale secondo cui il fuoco, in virtù della sua leggerezza è, assieme all'aria, un elemento che tende verso l'alto; esso in particolare occupa per natura la posizione spaziale più elevata rispetto agli altri tre elementi del mondo fisico (terra, acqua, aria). Per Ildegarda il fuoco luminoso è anche il simbolo della potenza di Dio che vivifica tutto.

Il *fuoco nero*, essendo molto violento, viene tenuto sotto controllo da quello luminoso ed è stato creato per punire i peccati dell'uomo. Come? Facendo sprofondare il peccatore nell'oscurità (perché chi si allontana da Dio non riesce più, se non si pente, a camminare sulla via del bene) e colpendolo con varie calamità naturali (caldo o freddo intenso, grandinate...). Il peccato rompe non solo l'armonia fra l'uomo e Dio, ma anche quella fra l'uomo e il creato. La terra diventa ostile, come in Gen 3: Adamo pecca e viene scacciato dall'Eden perché lavori la terra, la polvere da cui è stato tratto (cfr. Gen 3, 23).

*Fuoco luminoso* e *fuoco nero* sono uniti fra loro: allegoricamente, ciò indica che la potenza e il giudizio di Dio (*fuoco nero*) fanno tutt'uno con la grazia (*fuoco luminoso*): Dio giudica sempre con misericordia il peccatore pentito e lo salva.

L'*etere puro* circonda la Terra ed è generato dai due fuochi soprastanti. E' simbolo del pentimento, generato dal dono della grazia (fuoco luminoso) e dal timor di Dio (associato al fuoco nero, che acquista quindi un ulteriore significato).

L'etere protegge l'uomo dall'azione di tutti gli altri elementi; in particolare, da quella del fuoco nero: allegoricamente, ciò significa che il pentimento fa sì che Dio non punisca l'uomo con eccessivo rigore.

L'*aria umida*, posta lungo la volta celeste, è aria mista ad acqua. Allegoricamente, l'aria umida simboleggia le buone opere dei credenti, che sono pure, limpide come l'acqua.

L'*aria densa, bianca e luminosa* è composta da nubi molto dense e funge da barriera alla violenza delle acque superiori (quelle dell'aria umida), non permettendo loro di inondare la Terra. Allegoricamente indica la *discretio*, cioè la capacità di moderare, senza esagerare, le proprie passioni per mezzo della ragione.

L'*aria sottile* occupa quasi tutta la restante regione del disco, circondando la Terra e occupando quindi la zona abitata dell'universo. Quest'aria mantiene in vita ogni essere vivente.

Ildegarda dà un'interpretazione allegorica del cerchio di aria sottile e più in generale della regione superiore dell'universo, spiegando come lo Spirito Santo e le virtù cardinali (prudenza, giustizia, forza e temperanza), simboleggiati rispettivamente dal fuoco luminoso e dalle stelle principali (molto luminose), contribuiscano alla realizzazione delle buone opere (aria umida, generata dal fuoco luminoso). Le buone opere permettono alle anime dei fedeli di elevarsi a Dio (come l'aria umida produce nubi luminose) e di conoscere ciò che è bene (aria sottile). La conoscenza del bene si trasforma talvolta in azione concreta (l'aria sottile va verso l'alto), elevando le anime umane a Dio (nubi luminose); talvolta invece le anime umane non riescono a rinunciare ai desideri terreni (nubi basse e scure), e così diventano tristi perché non riescono ad avvicinarsi a Dio come vorrebbero (le nubi basse e scure lasciano cadere la pioggia).

<sup>17</sup> Il globo al centro del cerchio di aria sottile rappresenta il pianeta Terra, posto al centro dell'universo (geocentrismo medievale).

[...] costituito da qualcosa di simile ad aria densa, bianca e luminosa. [...] La punta delle dita, [tanto] della mano destra [quanto] [...] della mano sinistra, era protesa verso il cerchio perfettamente rotondo, perché l'immagine dell'uomo allargava le braccia in quel modo. Per di più apparivano [...] quattro teste, e cioè [...] una testa di leopardo, una di lupo, una di leone e una d'orso. E precisamente, sopra la testa dell'immagine d'uomo, nel segno di etere puro, vedevo qualcosa di simile a una testa di leopardo che emetteva dalla bocca una specie di alito. [...]

*[Ildegarda prosegue la descrizione, spiegando che la testa di lupo si trova nel cerchio di aria umida; quella di leone, invece, nel cerchio di fuoco luminoso, e quella d'orso è collocata nel segno di fuoco nero. Ildegarda parla anche di altre otto teste, collocate, in un ordine ben preciso, presso le quattro teste di leopardo, di lupo, di leone e d'orso. Queste otto teste sono così ripartite: due d'agnello, due di serpente, due di cervo e due di granchio. Ogni testa emette una specie di alito, diretto verso le altre teste o verso l'immagine d'uomo].*<sup>19</sup>

---

<sup>18</sup> L'immagine dell'uomo rappresenta appunto l'uomo signore del creato visibile e microcosmo. Nell'uomo si rispecchiano in vario modo tutte le altre creature dell'universo visibile. Egli tende, per natura, sia a Dio sia alle cose terrene, levando appunto, per così dire, la testa verso l'alto e puntando i piedi verso il basso. L'uomo non può rinunciare ad assumere nessuno di questi due atteggiamenti. Come abbiamo già ricordato, egli deve saperli armonizzare esercitando la virtù della *discretio*. Il fatto che l'uomo tocchi gli elementi con le mani, significa che egli deve conoscere le caratteristiche della realtà che lo circonda, agendo su di essa e con essa, sforzandosi, con l'aiuto di Dio, di mettere a frutto le capacità di cui il Creatore stesso lo ha dotato. Come spiega C. Meier ("Operazionale Kosmologie...", in Margot Schmidt [a cura di], *Tiefe des Gotteswissens...*, Stuttgart-Bad Cannstatt, Frommann-Holzboog, 1995, p. 61), Ildegarda fa propria quella peculiare accentuazione dell'importanza dell'agire umano che si verificò a partire dal XII secolo, quando in teologia "si affermò l'idea di un Dio che agisce, che fa", creando "con le mani" e legittimando così "l'attività manuale umana"; un Dio rappresentato non solo come Colui che contempla quanto ha creato, bensì che è geometra ed architetto, vasaio e fabbro, poiché crea ogni cosa secondo la giusta misura, il giusto numero ed il giusto peso (cfr. p. es. Sap 11,21 e 13,1).

L'uomo possiede, in varia proporzione, tutte le qualità che si possono ritrovare singolarmente nelle altre creature. Per es.:

- Le proporzioni perfette dell'universo si rispecchiano in quelle, perfette, dell'essere umano, che ha anche conoscenza del bene e del male (*Lib. div. op.*, I, 4, 15);

- Ad ogni parte dell'universo, Ildegarda fa corrispondere una parte del corpo umano e una facoltà o un atteggiamento dell'anima: "Nella rotondità della testa dell'uomo, si manifesta la rotondità del firmamento", ed ambedue sono caratterizzati da una "dimensione giusta ed uniforme" (*Lib. div. op.*, I, 4, 16);

- La testa è unita al corpo reggendolo e vivificandolo, così come Terra e firmamento sono uniti fra loro e la prima subisce gli influssi del secondo; allo stesso modo, l'anima può venire a conoscenza tanto delle realtà celesti, quanto di quelle terrene (*Lib. div. op.*, I, 4, 21, 1-7).

- Un suggestivo parallelismo è quello istituito tra le stelle e gli occhi: "Gli occhi in verità, che possono vedere moltissime cose, simboleggiano le stelle del firmamento, che splendono da ogni parte. Infatti il bianco degli occhi simboleggia la purezza dell'etere; la loro luminosità, il suo splendore; la pupilla infine, le stelle che si trovano nell'etere puro medesimo; le loro lacrime sono il simbolo di quell'umore con cui l'etere stesso viene inumidito dalle acque sottostanti, affinché non sia danneggiato dal fuoco soprastante" (*Lib. div. op.*, I, 4, 31, 8-13).

Perché Dio ha creato l'uomo? Secondo Ildegarda "[...] Dio [...] ha creato l'uomo a Sua immagine e somiglianza, affinché egli proclamasse, attraverso la tromba del linguaggio elaborato razionalmente, tutti i Suoi prodigi" (*Lib. div. op.*, I, 4, 100, 1-4). Come scrive H. Werner, Dio ha creato, in virtù del Suo Verbo o Parola, ogni cosa, ed a sua volta ha dato all'uomo il dono del linguaggio. L'uomo deve fare uso del linguaggio sforzandosi di capire quale concetto sia più adatto a descrivere le caratteristiche di ogni creatura e per assegnarle il nome che le è proprio. Solo così l'uomo potrà aiutare ogni creatura a tornare al Creatore, nonché riconoscere se stesso come espressione e *sintesi* di tutti gli enti creati e quindi tornare anch'egli a Dio. Ma per fare tutto ciò, l'uomo deve dialogare con il creato, aprirsi a quanto lo circonda. Se un uomo vuole essere veramente tale, non può rinunciare né ad instaurare un dialogo con le creature a lui inferiori, né ad aprirsi a Dio, e neppure a collaborare con i propri simili: una forma in cui questa collaborazione fra persone si realizza, spiega Ildegarda, è quella che vede come protagonisti l'uomo e la donna. L'uno ha senso grazie all'altra, e viceversa: "Nessuno dei due potrebbe esistere senza l'altro" (*Lib. div. op.*, I, 4, 100, 16). Uomo e donna sono inseparabili l'uno dall'altra, proprio come nel Figlio di Dio la natura divina è inseparabile da quella umana: "E l'uomo simboleggia la divinità; la donna, invece, l'umanità del Figlio di Dio" (*Lib. div. op.*, I, 4, 100, 16-17). Solo tenendo presenti tutti questi fattori ed agendo di conseguenza, l'essere umano può affermare, senza alcun timore, di essere non solo un "microcosmo" in cui si riflette l'armonia di quel "macrocosmo" che è l'universo, e neppure solo l'*operarius divinitatis*, ma soprattutto "il capolavoro di Dio" (*Lib. div. op.*, I, 4, 100, 4-5).

<sup>19</sup> Come spiega Ildegarda, alle teste in questione è possibile assegnare sia un significato cosmologico che uno morale: nel primo senso, le teste indicano i venti principali e quelli loro collaterali, con le relative caratteristiche che

Inoltre, sopra la testa dell'immagine d'uomo erano raffigurati [...] sette pianeti: tre nel cerchio di fuoco luminoso, uno nel cerchio [...] di fuoco nero, e altri tre nel cerchio di etere puro [...].<sup>20</sup> E dal segno del primo pianeta, quello che è il più elevato di tutti [Saturno] e che era impresso sopra la testa dell'immagine d'uomo, si sprigionava come una sorta di raggi, uno dei quali proseguiva la sua corsa [...] fino al segno del Sole [...]. Anche dal segno del secondo pianeta [Giove] si abbassava verso il Sole una specie di raggio [...]. Anche il segno del terzo pianeta [Marte] [...] diffondeva una sorta di raggio verso il segno del Sole [...]. [...] Il segno del Sole [...] conficcava un raggio sul segno della Luna e un altro ancora, per così dire, sul capo e sui talloni dell'immagine d'uomo<sup>21</sup>. E dal segno del quinto pianeta [Venere], che si trova vicinissimo al Sole e sotto di esso, per così dire saliva verso il segno del Sole una sorta di raggio [...]. Anche dal segno del sesto pianeta [Mercurio], che si trova vicinissimo alla Luna e sopra di essa, una sorta di raggio tendeva ad andare verso l'alto, in direzione del segno del Sole [...]. Anche dal segno della Luna una sorta di raggio si diffondeva sulle sopracciglia e sui talloni dell'immagine d'uomo [...]<sup>22</sup>. Inoltre, nella circonferenza del cerchio nel quale era visibile qualcosa di simile a un fuoco luminoso c'erano [...] sedici stelle principali<sup>23</sup>: vale a dire, quattro fra la testa di leopardo e quella di leone, quattro tra la testa di leone e quella di lupo, quattro tra la testa di lupo e quella d'orso, e infine quattro fra la testa d'orso e quella di leopardo. Otto di queste stelle [...] diffondevano i propri raggi verso l'aria sottile [...]; le altre otto, invece, [...] mandavano [...] i propri raggi solamente in direzione del fuoco nero.

---

si possono porre in relazione, per analogia, con quelle degli animali stessi. Nel secondo senso, quello morale, le teste simboleggiano tutto ciò che convince l'uomo, stretto fra le preoccupazioni e gli affanni di questo mondo, a non cedere alle tentazioni. Per quanto riguarda il senso cosmologico, facciamo solo l'esempio della testa di leopardo che appare nel cerchio di etere puro emettendo dalla bocca "una specie di alito" ed è posta sopra l'immagine dell'uomo, quindi ad est (nell'introduzione all'edizione critica del *Liber divinatorum operum* [CCCM 92, p. XLI] P. Dronke nota che, conformemente all'uso del tempo, la miniatura relativa alla *Visione II* presenta l'est in alto, l'ovest in basso, il nord a sinistra e il sud a destra). La testa di leopardo "indica il vento principale d'oriente, proveniente, come un leopardo, dall'etere puro". Si tratta di un vento che inizialmente è violentissimo come un leopardo, ma successivamente si calma, diventando leggero come l'etere da cui ha origine (*Lib. div. op.*, I, 2, 17, 1-9). In prossimità della testa di leopardo, se ne trovano una di cervo (in alto a sinistra per chi osserva la miniatura) ed una di granchio (in alto a destra, per l'osservatore). Anche queste due teste emettono un alito. Indicano i due venti collaterali del vento principale d'oriente. Di questi, uno, quello proveniente da sud-est, è simile ad un granchio ("che ora avanza, ora retrocede"), perché non ha una direzione precisa; l'altro, quello, proveniente da nord-est, è simile ad un cervo (che "punge con forza e corre velocemente, ma non a lungo"), perché soffia velocemente e con forza, ma solo per breve tempo (*Lib. div. op.*, I, 2, 17, 21ss). - Per quanto riguarda il significato morale delle teste di animali, ci limitiamo a ricordare che quelle di leopardo, di lupo, di leone e d'orso indicano rispettivamente il timor di Dio, le punizioni dell'inferno, il giudizio di Dio ed il dolore fisico (*Lib. div. op.*, I, 2, 16); le teste degli altri animali, invece, simboleggiano virtù di vario genere. La testa di cervo, p. es., indica la fede (*Lib. div. op.*, I, 2, 21, 16).

<sup>20</sup> Ildegarda, conformemente alle teorie astronomiche del XII secolo, parla di sette pianeti, includendo tra di essi anche il Sole e la Luna. Notiamo che la successione dei pianeti presentata da Ildegarda, col Sole al centro, è identica a quella cui si sarebbe rifatto, nel Trecento, Dante nella *Commedia*. Come spiega P. Dronke nell'introduzione al *Liber divinatorum operum* (CCCM 92, p. XLI) questi pianeti sono Saturno, Giove e Marte (posti nel cerchio di fuoco luminoso); il Sole (situato nel cerchio di fuoco nero); Venere, Mercurio e la Luna (collocati nel cerchio di puro etere). Sorgono a est e ruotano verso ovest, secondo orbite differenti. Influiscono, grazie alla propria energia, in modo vario sull'universo e sull'uomo. In particolare, il Sole scalda la Luna col suo calore, permettendole di splendere, ed esercita un benefico influsso sull'uomo, dando vigore a tutto il corpo ed equilibrandone gli umori. Influisce specialmente sul cervello, dando forza all'intelletto, il quale a sua volta può influire, con l'aiuto dei cinque sensi, sul vigore del corpo. Nella visione si nota poi che un raggio lunare va a toccare le sopracciglia ed i talloni dell'immagine d'uomo. Ciò significa che la Luna conferisce vigore all'uomo nel suo complesso, pur influenzando sul corpo in modo meno completo di quanto faccia il Sole.

<sup>21</sup> Cfr. nota precedente.

<sup>22</sup> Cfr. nota 21. A proposito della Luna, Ildegarda dice anche che le fasi lunari condizionano il benessere psicofisico dell'individuo: tra l'altro, durante la fase di luna crescente, "il cervello e il sangue dell'uomo acquistano forza" (*cum luna in incremento est, cerebrum et sanguis hominis in ipso augmentantur*), in modo tale che l'uomo, progressivamente, acquista da un lato senno (equilibrio mentale) e dall'altro benessere e vigore fisico. Durante il plenilunio, l'uomo è nel pieno del suo equilibrio mentale e fisico, è "assennato" (*sensatus*). Durante la fase di luna calante, "il cervello dell'uomo si indebolisce" (*cum vacua est, cerebrum quoque hominis vacuatur*) ed egli perde parte del proprio equilibrio mentale e del vigore fisico. Durante la fase di novilunio, "l'uomo è talvolta privo di senno" (*homo vacuus sensu aliquantum est*), cioè può non avere, temporaneamente, una corretta percezione della realtà e commettere più errori del normale (cfr. *Lib. div. op.*, I, 2, 32, *passim*).

<sup>23</sup> Stelle molto luminose, *magna*, non abbandonano mai la regione del cielo in cui si trovano (stelle fisse).

Anche il cerchio di etere puro e quello di aria densa, bianca e luminosa erano [...] pieni di stelle<sup>24</sup> che [...] mandavano il proprio splendore verso le nubi poste di fronte a loro. Quelle nubi, che sprigionavano, a destra dell'immagine d'uomo, qualcosa di simile a due lingue [...], mandavano [...], per così dire, dei ruscelli in direzione del disco (*rota*) e dell'immagine stessa. Inoltre, a sinistra dell'immagine d'uomo, provenienti dalle nubi là disegnate, ancora una volta due lingue — o qualcosa del genere — [...] erano rivolte, simili a ruscelli, [...] in direzione del disco (*rota*) e dell'immagine d'uomo. Così, l'immagine d'uomo era avviluppata e circondata da quei segni<sup>25</sup>.

Vidi anche che dalla bocca dell'immagine nel cui petto appariva il disco [cioè l'immagine della *Caritas*], usciva una luce più splendente di quella del giorno e simile a tanti fili, con i quali i cerchi e le altre figure distinguibili all'interno del disco stesso (*rota*), nonché le singole membra della forma d'uomo [...], venivano misurati correttamente e in vario modo, come ti viene rivelato dalle parole dell'immagine [cioè dalle parole della *Caritas*]: sia le parole già pronunciate, sia quelle che ora seguiranno<sup>26</sup>.

---

<sup>24</sup> Stelle secondarie, meno luminose. Come quelle principali, comunque, sono in numero adeguato affinché l'equilibrio dell'universo si conservi.

<sup>25</sup> Dai venti principali in particolare derivano le "lingue" simili a "ruscelli" che circondano l'uomo in *Lib. div. op.*, I, 2 e che mantengono in vita tutto ciò che esiste (*Lib. div. op.*, I, 2, 41).

<sup>26</sup> Ildegarda ribadisce la sua convinzione di un universo ordinato parlando anche di una serie di raggi luminosi, simili a fili, che scaturiscono dalla bocca dell'immagine di Dio e che misurano nel modo dovuto ogni elemento di cui la visione è composta.

## INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Le opere e le lettere di Ildegarda sono reperibili nella *Patrologia Latina* di J.P. Migne (Garnier, Paris 1879-1890; abbreviato in PL a cui segue un primo numero arabo che indica il volume e un'altra serie di numeri arabi che si riferisce alle colonne del volume stesso) e/o in altre edizioni, come quella critica del *Corpus Christianorum. Continuatio Mediaevalis* (Brepols, Turnhout 1971 ss.; abbreviato in CCCM, a cui segue un numero arabo che indica il volume). La letteratura critica è principalmente in inglese, francese e tedesco. I contributi in italiano sono pochi. Ci limitiamo a segnalare le edizioni critiche (e, se esistono, recenti traduzioni italiane) delle opere di Ildegarda, l'edizione critica dell'epistolario, quella della *Vita S. Hildegardis* di Goffredo e Teodorico, l'edizione della *Vita S. Hildegardis* di Ghiberto di Gembloux, le edizioni degli *Acta Inquisitionis* (relativi al processo di canonizzazione) e qualche titolo di letteratura in italiano.

### A) FONTI

#### 1. Edizioni critiche e traduzioni italiane delle visioni

##### a) *Scivias* (1141-1151)

- A. Führkötter (a cura di), *Hildegardis Scivias*, CCCM 43-43A (due tomi; con tavole delle miniature a colori).

- *Scivias: il nuovo cielo e la nuova terra* (tr. it. parziale a cura di Giovanna della Croce; pres. di B. Hozeski; tavv. a colori), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2002.

##### b) *Liber vitae meritorum* (1158-1163)

- A. Carlevaris (a cura di), *Hildegardis Liber vitae meritorum*, CCCM 90.

- *Come per lucido specchio. Libro dei meriti di vita* (tr. it. integrale a cura di L. Ghiringhelli), Associazione Culturale Mimesis, Milano 1998.

##### c) *Liber divinorum operum* (1163-c.1174)

- A. Derolez - P. Dronke (a cura di), *Hildegardis Bingensis Liber divinorum operum*, CCCM 92 (con tavv. a colori).

- *Il libro delle opere divine* (traduzione it. integrale di M. Pereira; saggio introduttivo di M. Cristiani), Mondadori, Milano 2003 (con tavv. a colori).

## **2. Edizioni e traduzioni italiane delle opere di carattere naturalistico e medico:**

- *Physica* (circa 1151-1158)

J.-P. Migne (ed.), *Hildegardis abbatissae Subtilitatum diversarum naturarum creaturarum libri novem* o *Physica* o *Liber simplicis medicinae*, PL 197, coll. 1117-1352.

- *Causae et curae* (circa 1151-1158)

- P. Kaiser, (ed.), *Causae et curae*, Teubner, Leipzig, 1903.

- *Cause e cure delle infermità* (tr. it. a cura di P. Calef; con una nota di A. Morino), Sellerio, Palermo 1997.

## **3. Edizioni e traduzioni italiane delle opere minori – Registrazioni dei brani musicali :**

- *Hildegardis Bingensis Opera minora* (a cura di P. Dronke e altri), CCCM 226. – Il volume comprende gli scritti seguenti: *De Regula Sancti Benedicti - Explanatio Symboli Sancti Athanasii - Expositiones Evangeliorum - Symphonia harmonie celestium revelationum - Ordo virtutum*.

- *Il centro della ruota. Spiegazione della Regola di San Benedetto* (trad. it. e introduzione di A. Carlevaris ; con un saggio di P. Alloni), Mimesis, Milano 1997.

- *Ordo virtutum. Il cammino di Anima verso la salvezza* (introduzione, traduzione e note a cura di M. Tabaglio), Il Segno dei Gabrielli Editori, Loc. Negarine di S.Pietro in Cariano (Verona) 1999.

- *Ordo Virtutum* (“Sequentia - Ensemble für Musik des Mittelalters” – Dir. B. Bagby e B. Thornton), Deutsche Harmonia Mundi (BMG), CD doppio. - Registrazione sonora di brani musicali tratti dall’*Ordo Virtutum* e dalla *Symphonia* realizzata nella basilica di Knechtsteden (Germania), il 6 luglio 1998.

- *Mystic Chants* (Coro “Hildegard von Bingen” – Coro “La voix Bulgare”) – Proper/Retro – CD doppio (il primo CD contiene vari brani di Ildegarda; il secondo CD contiene canti della tradizione bulgara). Registrato in Italia nel 1998.

- *Ave generosa* (Coro del monastero benedettino St. Hildegard - Eibingen), Società Cooperativa Editoriale Nuovo Mondo, Milano 2007. – Raccolta di brani musicali di Ildegarda.

## **4. Edizione critica dell’*Epistolarium*:**

a) L. van Acker (a cura di), *Hildegardis Bingensis Epistolarium*. Vol. I. *Ep. I-XC*, CCCM 91.

b) L. van Acker (a cura di), *Hildegardis Bingensis Epistolarium*. Vol. II. *Ep. XCI-CCL R*, CCCM 91A.

c) L. van Acker (a cura di), *Hildegardis Bingensis Epistolarium*. Vol. III. *Ep. CCLI-CCCXC*, CCCM 91B.

**5. Edizione critica della *Vita* scritta tra il 1174 circa e il 1180-90 da Goffredo di Disibodenberg e Teodorico di Echternach:**

M. Klaes (a cura di), *Vita Sanctae Hildegardis*, CCCM 126.

**6. Edizione della *Vita* di Ghiberto di Gembloux:**

*Vita S. Hildegardis*, in *Nova Sanctae Hildegardis Opera*, a cura di J.-B. Pitra (= *Analecta Sacra*, vol. 8), Montecassino, 1882, pp. 407-415. (Ristampa: Farnborough, 1966).

**7. Edizioni degli *Acta Inquisitionis* relativi al processo di canonizzazione:**

1) J.-P. Migne (a cura di), *Acta Inquisitionis de virtutibus et miraculis S. Hildegardis*, PL 197, coll. 131-140.

2) P. Bruder (a cura di), *Acta Inquisitionis*, in *Analecta Bollandiana*, 2, Paris-Bruxelles, pp. 118-129 (comprende anche la descrizione dell'indulgenza emessa da papa Giovanni XXII da Avignone nel 1324).

**8. Antologie:**

Una breve antologia di scritti di Ildegarda tradotti in italiano è quella di M. FUMAGALLI BEONIO BROCCIERI (a cura di), *Ildegarda di Bingen. Invito alla lettura*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2000.

**B) LETTERATURA IN ITALIANO (BIOGRAFIE E STUDI DI CARATTERE GENERALE SU ILDEGARDA E IL SUO TEMPO)**

F. BEER, *Guerriera e amante: le grandi mistiche del Medioevo* (tr. it. di E. Siccardi e C. Ghibellini), ECIIG, Genova 1993, pp. 238 (su Ildegarda v. il cap. I); P. DINZELBACHER, *L'azione politica delle mistiche nella Chiesa e nello Stato: Ildegarda, Brigida, Caterina*, in M. Vannini – P. Dinzeltbacher – D.R. Bauer (a cura di), *Movimento religioso e mistica femminile nel Medioevo*, Ed. Paoline, Cinisello Balsamo 1993, pp. 298-337; P. DRONKE, *Donne e letteratura nel Medioevo*, Il Saggiatore, Milano 1986 [l'originale inglese, intitolato *Women Writers of the Middle Ages. A Critical Study of Texts from Perpetua († 203) to Marguerite Porete († 1310)*, Cambridge-New York, Cambridge University Press, 1984 riporta in appendice alcuni testi autobiografici di Ildegarda inediti, non presenti nella traduzione italiana]; S. FLANAGAN, *Ildegarda di Bingen. Vita di una profetessa* (trad. it. di M. Pereira), Le Lettere, Firenze 1991, pp. 239; M. FUMAGALLI BEONIO BROCCIERI, *In un'aria diversa. Sapienza di Ildegarda di Bingen*,

Mondadori, Milano 1992, pp. 208 (divulgativo); C. MEIER, *Ildegarde di Bingen. Profezia ed esistenza letteraria*, «Cristianesimo nella Storia», 17 (1996), pp. 271-303; R. PERNOUD, *Storia e visioni di Sant'Ildegarda. L'enigmatica vita di un'umile monaca del medioevo che divenne confidente di papi e imperatori*, Piemme, Casale Monferrato 1996, pp. 187 (divulgativo); B. TÖPFER, *Il regno futuro della libertà. Lo sviluppo delle speranze millenaristiche nel medioevo centrale*, Marietti, Genova 1992, pp. 407 (su Ildegarda, v. in particolare pp. 42-55).

*Giulio Piacentini*